



VAL
LE D'AO
STA

I ghiacciai, gli alpeggi e l'incanto che cambia

Luciano Ferraro

I ghiacciai valdostani, che si riducono, si sciolgono, perdono forza e terreno, sono il più eclatante segno di come il clima stia modificando il paesaggio italiano. In un video girato la scorsa estate, lo scrittore Paolo Cognetti mostra un torrente impetuoso, con una forza degna di un autunno piovoso. Cognetti, Premio Strega 2017, è l'autore del best seller *Le otto montagne* (Einaudi), dal quale nel 2022 è stato tratto l'omonimo film diretto da Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch, con Luca Marinelli e Alessandro Borghi. Quest'anno lo scrittore ha partecipato alla Carovana dei ghiacciai organizzata da Legambiente. E ha visto il ghiacciaio del cuore, quello di Verra, in Val d'Ayas, sotto il Monte Rosa. "Si sta sciogliendo tutto – dice sconcolato nel video – speriamo che non succeda mai, speriamo di lasciare ai nostri figli e ai nostri nipoti la montagna di neve, acqua e ghiaccio che abbiamo conosciuto".

Il paesaggio della Val d'Aosta sta cambiando, decennio dopo decennio. Cognetti frequenta la regione da quaranta anni. Il suo sguardo di narratore ha colto le due trasformazioni: "L'economia dell'alpeggio – ci spiega – è scomparsa, e il bosco si riprende i vecchi pascoli. Non è una montagna abbandonata. Ma il bosco, di anno in anno, conquista spazio. Basta guardare qualche vecchia cartolina per capirlo. Si vedono paesi circondati da campi, con segale e altri cereali: adesso è tutto bosco. Hai la sensazione di una montagna non più lavorata".

E così l'emorragia dei ghiacciai è solo uno dei sintomi dei mutamenti. "Sul Ghiacciaio del Miage, l'himalayanò della Valle D'Aosta – ha rilevato la Carovana del 2022 – nell'ultimo decennio si registra una forte accelerazione di perdita di massa, 100 volte maggiore rispetto al cinquantennio precedente (dal 1957 al 2008). Si pensi che in quattordici anni sono spariti circa 100 miliardi di litri di acqua (almeno 100.000.000 di metri cubi di ghiaccio, pari a tre volte il volume dell'idroscalo di Milano). Stessa sofferenza per il Ghiacciaio di Pré de Bar che, a causa

dell'aumento delle temperature, registra dal 1990 a oggi una contrazione sempre più rapida, perdendo mediamente 18 metri di superficie l'anno".

In un recente articolo sulla *Repubblica* Cognetti ha messo a disposizione di tutti l'esperienza accumulata in tanti anni di letture e di vita in montagna. A partire da un dato che stupisce: "Nel nostro Paese così urbanizzato l'habitat degli animali selvatici, ovvero il bosco, occupa 11 milioni di ettari, circa un terzo della superficie totale. È come dire che due terzi dell'Italia sono usati dall'uomo, e un terzo è a disposizione dei selvatici. Questa superficie è più che raddoppiata dalla metà del Novecento a oggi. Quella fu l'epoca in cui il bosco e i suoi abitanti raggiunsero il minimo storico: la legna si usava per scaldarsi, gli animali per sfamarsi, e la maggior parte dei mammiferi era praticamente estinta, sulle Alpi e sugli Appennini. Non è quello che leggiamo nelle favole, ma per il nonno di Heidi l'incontro con un cervo o un capriolo era un'esperienza rara se non inimmaginabile: nella prima metà del Novecento, gli esseri umani si erano mangiati tutto".

Paolo Cognetti: "L'economia dell'alpeggio è scomparsa e il bosco si riprende i vecchi pascoli"

Quella montagna usata per scaldarsi e per cibarsi è scomparsa. "Sono paradossi dell'età contemporanea – ci racconta Cognetti – ho costruito un rifugio e volevo usare il legno, nello stesso periodo dopo la tempesta Vaia. In Veneto è stata disastrosa, ma anche in Val d'Aosta c'erano alberi abbattuti. Pensavo di usare quel legno. Le cataste sono state vendute all'asta, ma era impossibile usarle perché non esiste in Italia la produzione di legname per edilizia. Quindi, ho costruito una casa in larice austriaco in Valle d'Aosta".

Mario Rigori Stern, lo scrittore de *Il sergente nella neve*, parlava sempre di bosco umano, coltivato. E i suoi erano

ricordi precisi. “I ricordi – scriveva – sono come il vino che decanta dentro la bottiglia: rimangono limpidi e il torbido resta sul fondo. Non bisogna agitarla, la bottiglia”. Ora il lato selvatico del bosco si fa più forte, un bene per la biodiversità, ma non sempre per gli umani. Nelle valli c'è la folla del turismo. Più in basso i capannoni.

In molti non si accorgono della Valle d'Aosta che cambia. “Ci sono turisti che non osservano il mondo che attraversano, partono con la loro auto da Milano, arrivano alla loro seconda casa in Valle d'Aosta e pensano che montagna sia tutta lì. Poi ci sono i residenti, così abituati al paesaggio che faticano a scorgerne la bellezza quotidiana”. Cognetti (che ha aperto un centro a Estoul, in Val d'Ayas, accanto alla sua casa, per ospitare artisti, studiosi e operatori culturali che vogliono lavorare alle loro opere) fa parte di un piccolo movimento di ritorno alla montagna. “Composto da chi non ci è cresciuto qui ma che ha magari trascorso le vacanze e che guarda questo mondo con occhi nuovi. Vedono l'incanto dove gli abitanti non vedono. La ricchezza di questo sguardo è una risorsa, indica un futuro possibile. Ci sono persone che tornano alla montagna perché hanno un'idea di felicità diversa, e questo rappre-

senta un'energia preziosa”. Talvolta si occupano anche di agricoltura e di vino.

Ecco la coppia, con bambini piccoli, che pensa a un ambiente lontano dalla metropoli per farli crescere. Ecco quelli che invece avevano a disposizione una casa di famiglia e hanno provato lo smart working continuando la propria professione da remoto. Ecco quelli che, come Cognetti, vivono un po' in città e un po' sulla montagna valdostana. Lui divide il suo anno in due, metà in Valle d'Aosta, metà a Milano.

“La scomodità viene ripagata dalla bellezza e dalla libertà che si respira in montagna”.

Non è facile. Perché, racconta, stando in Valle d'Aosta ci si scontra con i servizi carenti in modo spaventoso. “Si impiega un'ora per arrivare al primo ospedale, i mezzi pubblici quasi non esistono, serve una automobile a testa per muoversi, i disservizi sono continui, un giorno non prende il telefono, un giorno finisce l'acqua. Ma la scomodità viene ripagata dalla bellezza e dalla libertà che si respira in montagna”.

Highlights



450 ETTARI VITATI COMPLESSIVI

320 destinati a DOP,
130 destinati a vini generici.



18.764 HL DI PRODUZIONE TOTALE

85,08% di vino DOP,
14,92% di vini generici.



RIPARTIZIONE COLORE

Vini bianchi 38,31%
Vini rossi o rosati 61,69%